

i prossimi fascicoli:

Simone Martinelli, *Le spese per le milizie dei Presidi spagnoli di Toscana sotto Filippo II*

Davide Arecco, *Linneo nel settecento italiano. Storia naturale e accademismo scientifico nell'opera di Carlo Allioni (1728-1804)*

Paolo Favilli, *Si può ancora scrivere la storia del movimento operaio? A proposito di alcuni recenti studi*

Davide Maffi, *Soldatino dell'Impero. Biografia di un aristocratico lombardo del seicento: Sigismondo Sfondrati marchese di Montafia*

Ilvia A. Conca Messina, *Il progetto della Banca di sconto e di emissione del Regno Lombardo-Veneto. Problemi, proposte e trattative (1853-1859)*

Ugo Mattozzi, *Tra riordino dei Licei e riforma della formazione degli insegnanti: quale ruolo per gli storici?*

Giovanni Favero, *Storia economica e storia delle scienze sociali: a proposito dell'edizione critica delle monografie di famiglie agrarie*

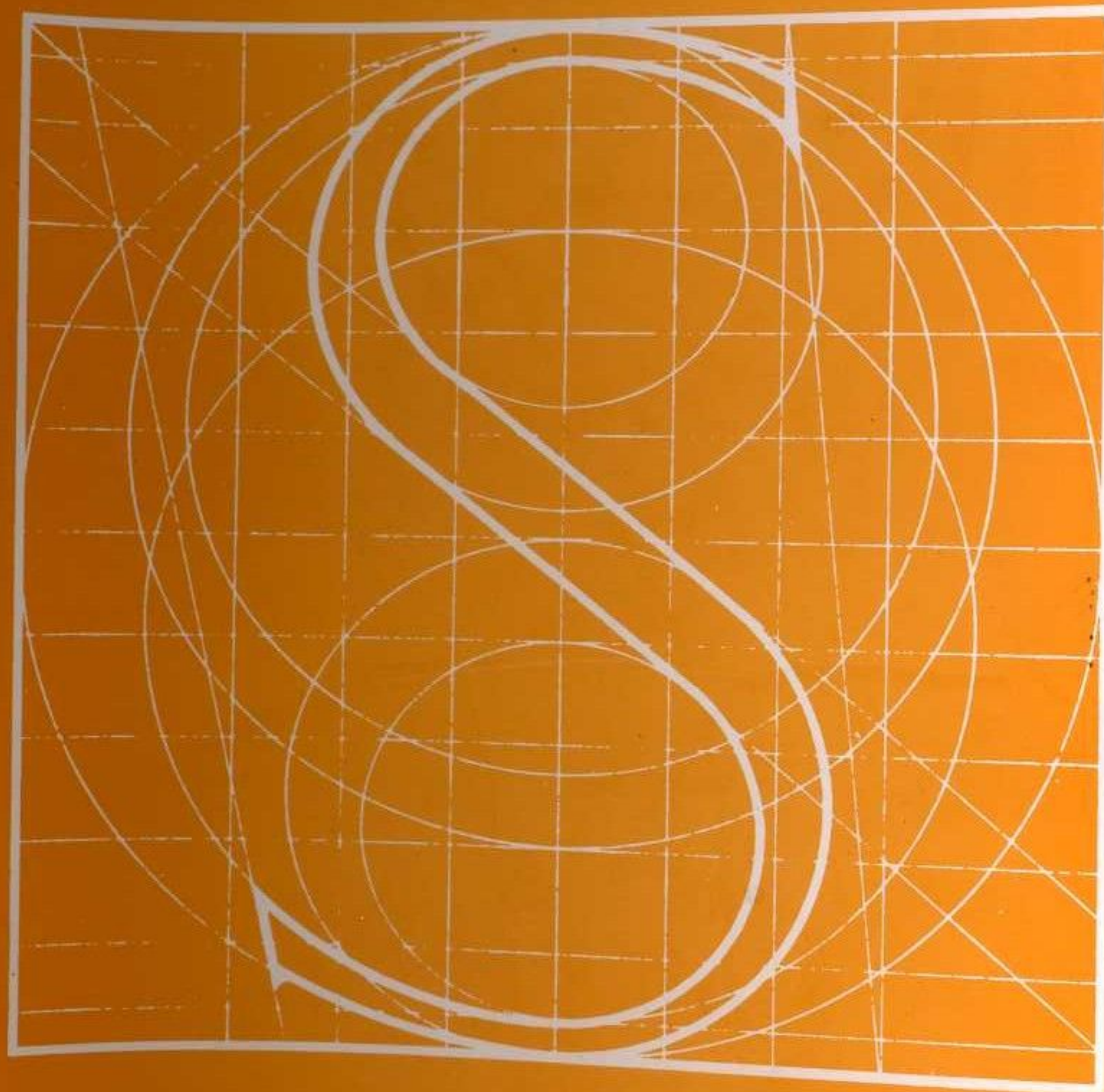
coAngeli srl - v.le Monza 106 - 20127 Milano - Poste Italiane Spa - Sped. in Abb.
- D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
mestre 2006

o del presente fascicolo € 15,50
2006.114)

ISSN: 0391-6987

società e storia n. 114, 2006

società e storia



franco angeli · 2006 · n. 114

Livio Antonielli, Giorgio Bigatti, Sofia Boesch Gajano, Renato Bordone, Lodovica Braida, Carlo Capra, Giorgio Chittolini, Alfio Cortonesi, Alberto De Bernardi, Franco Della Peruta, Luisa Dodi, Paolo Frascani, Peter Hertner, Teresa Isenburg, Stefano Levati, Aurelio Macchioro, Paolo Malanima, Maria Malatesta, Angelo Massafra, Mario Mirri, Daniela Novarese, Paolo Preto, Mario Rosa, Saverio Russo, Giulio Sapelli, Rodolfo Savelli, Francesca Sofia, Gian Maria Varanini

Corrispondenti esteri

Christof Dipper (Technische Hochschule Darmstadt)
Anthony Molho (Brown University, Providence)

Redazione

Livio Antonielli (e-mail: livio.antonielli@unimi.it), Stefano Levati (e-mail: stefano.levati@unimi.it), Silvia Bobbi

Grafica

Franco Malaguti

Redazione: via Leone XIII, 27 - 20145 Milano (Libri e riviste in cambio: Società e storia c/o Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi, via Festa del Perdono 7, 20122 Milano).

La redazione prega gli autori di inviare i dattiloscritti in duplice copia e si rammarica di non potere impegnarsi a restituire il materiale consegnato.

Amministrazione, distribuzione, abbonamenti: FrancoAngeli srl, v.le Monza, 106 - 20127 Milano - tel. 02.28.37.141

Ufficio abbonamenti: fax 02.28.95.762 - e-mail: riviste@francoangeli.it - Casella Postale 17175 - 20100 Milano

Abbonamento 2006: Italia € 62,00, estero € 89,00, da versare sul c.c.p. 17562208 intestato a FrancoAngeli s.r.l., Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 28 del 20.1.1979 - Direttore responsabile: dr. Franco Angeli - Trimestrale - Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano - Copyright © 2006 by FrancoAngeli s.r.l., Milano - Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano

Finito di stampare nel mese di novembre 2006

SOMMARIO

Massimo Galtarossa, *I privilegi della cittadinanza veneziana: l'ingresso al Consiglio municipale di Padova (1626-1817)* pag. 663

Marco Soresina, *Cesare Correnti ministro «della cultura»* » 675

Angelina Marcelli, *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865-1930)* » 731

Emanuel Rota, *Angelo Tasca e la scelta collaborazionista in Francia: un fascismo antifascista?* » 757

Orientamenti e dibattiti

Walter Panciera, *La frontiera dalmata nel XVI secolo: fonti e problemi* » 783

Claudio Maddalena, *L'età delle riforme tra percorsi interpretativi e modelli storiografici: osservazioni preliminari sui Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla (1759-1765)* » 805

Schede a cura di: Guido Alfani, Umberto Chiaramonte, Salvatore Ciriaco, Alex Cittadella, Luisa Dodi, Stefania Duvia, Laura Gagliardi, Michael Knapton, Leandro Perini, Gian Paolo G. Scharf, Giorgio Federico Siboni, Matteo Troilo
Sono segnalati lavori di: H. Burstin, S. Cavicchioli, W. Churchill, S.K. Cohn, M.A. Ladero Quesada, L. Piccioli, K. Pomeranz, E. Scaramuzza, A. Zannini e inoltre: *Ebrei nella Terraferma veneta del quattrocento; Il processo a Paolo Orgiano; Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino.* » 843

Libri ricevuti » 873

BOZZOLI FRESCHI, BOZZOLI SECCHI. I CAMBIAMENTI DEL MERCATO DI COSENZA (1865-1930)

di Angelina Marcelli

1. Introduzione

Negli anni cinquanta dell'ottocento, la diffusione della pebrina, malattia epizootica dei bachi da seta, comportò quasi la paralisi della produzione europea di bozzoli e allo stesso tempo accelerò l'ingresso dei paesi asiatici fra i paesi fornitori, prima di seme bachi¹, poi di bozzoli e infine di manufatti serici².

In Italia, così come in altri paesi europei, questo periodo di crisi ebbe ripercussioni dirette sulla bachicoltura e riflessi sulla trattura. Molte razze di bachi, tipiche delle diverse regioni, si estinsero e, nella maggior parte dei casi, finirono per essere sostituite da altre di origine giapponese, le quali, tuttavia, richiedevano diverse tecniche di allevamento. La necessità di importare seme bachi si tradusse in un ulteriore e rilevante voce di costo per gli allevamenti, che tradizionalmente utilizzavano seme riprodotto in proprio, alla fine del raccolto. L'incremento dei costi della materia prima fu ovviamente avvertito innanzitutto dagli imprenditori dediti alla trattura, che cercarono di ridurre le spese complessive introducendo nelle filande nuovi sistemi di produzione maggiormente efficienti; ebbe così inizio, dal 1860 circa, la cosiddetta «epoca d'oro della filanda industriale»³. Queste tecniche di trattura, già sperimentate nel XVIII secolo, si basavano sull'utilizzo del vapore, anziché del fuoco diretto, per riscaldare l'acqua contenuta nella bacinella nella quale venivano immersi i bozzoli, dai quali si poteva così dipanare il filato grezzo. Parallelamente, si registrò un diffuso aumento dimensionale degli opifici, dettato dall'opportunità di trarre beneficio dalle economie di scala. Di conseguenza, le filande a vapore avverti-

1. Con il termine seme bachi si indica le uova da cui nascono i bachi da seta.

2. Cfr. C. Zanier, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia mondiale al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in «Quaderni storici», 73, 1990, p. 7-53.

3. G. Federico, *Il baco e la filanda. Il mercato dei bozzoli in Italia (secoli XIX e XX)*, in «Meridiana», 1992, n. 15, p. 185.

rono la necessità di poter disporre di maggiori quantità di bozzoli, il cui approvvigionamento non poteva più essere garantito, come in precedenza, dalle trattative private, cioè da accordi diretti tra filandieri e bachicoltori.

In questo nuovo contesto, l'organizzazione della produzione e del commercio di prodotti serici era inevitabilmente destinata a mutare: mentre fino alla metà del XIX secolo – ovvero con le filande a fuoco diretto – il sistema di produzione più diffuso era quello di un'unica azienda agraria, nella quale si tenevano gli allevamenti e si effettuava la trattura, successivamente le due fasi di lavorazione furono separate anche fisicamente. Nelle vicinanze dei gelseti, in periferia, era praticata la bachicoltura, mentre nei centri urbani si stabilivano le filande industriali. Il mercato, in questo senso, diventava un fondamentale anello di congiunzione tra bachicoltura e trattura, il luogo in cui materialmente gli allevatori, con le loro partite di bozzoli, e i filandieri e i loro intermediari potevano incontrarsi⁴. I mercati, rappresentarono un elemento determinante per la produzione serica, poiché l'80% dei costi complessivi di trattura era costituito proprio dall'acquisto dei bozzoli: gli imprenditori dediti alla trattura dovevano necessariamente seguire con attenzione le contrattazioni, e minimizzare, quanto più possibile, tali costi⁵.

Così, tra le trasformazioni della sericoltura italiana a metà ottocento, vi fu sicuramente la maggiore diffusione dei mercati dei bozzoli⁶, che pur essendo stati istituiti nel XVIII secolo, vissero ampia diffusione principalmente nei primi anni del secolo successivo, soprattutto nell'area settentrionale⁷. Nel Regno di Napoli, invece, il commercio di bozzoli fu soggetto a restrizioni per motivi fiscali, e anche quando sul finire del settecento furono introdotte deroghe alle norme tributarie, non si ebbe la creazione di veri e propri mercati stabili⁸.

Il ruolo delle istituzioni nell'organizzare i mercati dei bozzoli è un aspetto particolarmente rilevante. Quelli che venivano definiti «mercati ufficiali» erano simili alle borse merci, dove il ruolo dell'agente pubblico non era quello di sovrapporsi ai privati per fissare il prezzo, bensì quello di favorire l'incontro tra domanda e offerta, eliminando le conseguenze negative derivanti dalla carenza di informazioni, sia su base locale che nazionale. Le Camere di commercio italiane, grazie alla rete telegrafica, crearono un circuito informativo sui prezzi dei bozzoli, il cui impatto risultava limitato dalla inadeguatezza dei collegamenti intraregionali.

4. Ivi, p. 184.

5. *Ibid.*

6. Il termine «mercato» in questo saggio va inteso nella sua accezione storica di luogo fisico nel cui perimetro avvenivano le negoziazioni più che in quella economica, concettualmente più ampia, di insieme degli scambi di un determinato bene. Cfr. W.C. Neale, *Il mercato nella teoria e nella storia*, in K. Polanyi (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Torino, Einaudi, 1978, p. 437-456.

7. Federico, *Il baco e la filanda*, cit., p. 185.

8. Cfr. D. Ciccolella, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, p. 83 sgg.

Nelle regioni meridionali la densità degli scambi fu modesta. Un'eccezione esemplare è rappresentata dal mercato di Cosenza, istituito nel 1864 dalla locale Camera di commercio⁹, da annoverare tra quelli più significativi sul piano nazionale e, in assoluto, il più importante del Mezzogiorno.

L'obiettivo prioritario della Camera nell'istituzione di un mercato, non era solo di natura contingente, ovvero quello di razionalizzare la bachicoltura e di favorire il ritorno alle normali condizioni di mercato perdute in seguito all'atrofia, ma di lungo periodo. Infatti, ufficializzando e incardinando le contrattazioni in un luogo fisico, la Camera intendeva accrescere la produzione e la redditività per tutto il settore serico, attraverso l'ottimizzazione del processo di formazione dei prezzi.

Tuttavia, all'ambizione del progetto, corrisposero investimenti modesti da parte della Camera, il cui impegno si concretizzava, prevalentemente, nella prestazione di servizi. Innanzitutto, il luogo prescelto come sede di contrattazione fu dotato di una bilancia pubblica, gestita a pagamento da un addetto camerale per evitare i raggiri lamentati dai venditori, i quali, non avendo adeguati strumenti di misurazione per merci voluminose e dal basso peso specifico, spesso dovevano cedere i propri prodotti in base a valutazioni forfetarie¹⁰. Più di ogni altra cosa, però, la Camera ritenne di compiere opera particolarmente vantaggiosa per lo sviluppo della sericoltura, redigendo un bollettino quotidiano contenente le quantità e i prezzi delle contrattazioni, la cui divulgazione doveva servire a incentivare i contraenti. Per la raccolta dei dati furono coinvolti il Prefetto e i Sindaci degli altri comuni della provincia dove solitamente si allestivano mercati. Le mercuriali redatte dal pesatore a fine campagna, poi, ricevettero la massima diffusione. Oltre alla trasmissione telegrafica giornaliera dei dati alla Camera di Torino, copie delle serie statistiche vennero inviate a tutti i comuni, ai comizi agrari, e alle autorità amministrative della provincia, così come furono spedite a tutte le Camere del Regno e al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio¹¹.

L'esame di un simile mercato, posto in un contesto periferico, dove le condizioni infrastrutturali rendevano gli scambi difficili e costosi, appare particolarmente problematico. In questa sede si intende approfondire comparativamente l'evoluzione del mercato dei bozzoli di Cosenza per il periodo compreso fra l'Unità d'Italia e la Grande Depressione¹², al fine di verificarne l'impat-

9. «Bollettino Ufficiale», 1872, n. 3, p. 1. Si noti che il mercato fu realmente attivato l'anno successivo, il 1865.

10. Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in poi ASCS), *Camera di commercio* (d'ora in avanti CC.), B. 87 (Manifesto della Camera di commercio di Cosenza, datato 28 maggio 1868).

11. «Bollettino Ufficiale», 1872, n. 3, p. 1.

12. Si precisa che prima di questa data non esistono tracce di mercati organizzati e stabili di bozzoli. Cfr. C. Capalbo, *Mercato esterno e tradizioni di mestiere. La produzione della seta a Cosenza tra sette e ottocento*, in «Meridiana», 1988, n. 3, p. 73-96. In particolare nel saggio di Capalbo emerge come l'organizzazione della sericoltura cosentina tra il 1750 e il 1810 era prevalentemente basata su contratti a breve termine, i *penes acta*, con i

to sulla produzione locale. Ripercorrere dunque le principali tappe evolutive, per tentare di fornire un'interpretazione storica delle caratteristiche più peculiari del mercato di Cosenza e della loro incidenza sull'andamento complessivo del settore serico.

2. La localizzazione dei mercati di bozzoli in Calabria

La Camera di commercio di Torino promosse l'iniziativa di incentivare l'istituzione di mercati pubblici, in tutti i principali centri di produzione del Regno, a partire dall'Unità d'Italia, ma, occorre sottolineare, già dal 1855 ispezionava la vendita dei bozzoli nel Piemonte¹³. La presenza delle istituzioni, e in particolare delle Camere di Commercio, doveva dare ufficialità al luogo in cui avvenivano le contrattazioni, nonché costituire un osservatorio per la compilazione delle mercuriali, che poi sarebbero state elaborate e notificate nella Penisola dalla Camera torinese¹⁴.

Nel 1870 in Italia vi erano 79 mercati. Il 64,55% di essi era localizzato nelle regioni settentrionali, soprattutto in Piemonte e in Emilia. Il 33% era in quelle centrali e solo due mercati funzionavano nell'Italia meridionale: a Cosenza e a Mercato San Severino, rispettivamente in Calabria e in Campania¹⁵. Dopo circa dieci anni, il numero dei mercati si incrementava di circa il 20%, pur rimanendo pressoché inalterata la distribuzione geografica¹⁶. Negli anni novanta del XIX secolo, secondo le stime del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio¹⁷, le piazze attive nella compravendita dei bozzoli aumentarono in tutta la Penisola, in media 180-190 ogni anno. Il Mezzogiorno non fu esente da questo fenomeno, e, in particolare, furono coinvolte le province di Caserta e Cosenza, entrambe riconducibili all'area convenzionalmente denominata «meridionale mediterranea», comprendente Campania, Basilicata e Calabria.

quali i gli anticipatori di denaro o foglia di gelso si accordavano con i debitori per ottenere alla scadenza direttamente seta tratta, e non bozzoli, ad un prezzo pattuito. Ivi, p. 75. Nella prima metà dell'ottocento, poi, non risulta mai che alle fiere o ai mercati cosentini siano venduti bozzoli, ma sempre seta grezza o tessuti. Cfr. ASCS, Fiere e Mercati, BB. 1-5.

13. G. Federico, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 372.

14. Camera di commercio ed arti di Torino, *Relazione a S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio sui mercati de' bozzoli dell'anno 1869*, Torino, Tipografia C. Favale e Comp., 1870, p. 4.

15. Cfr. Camera di commercio ed Arti di Torino, *Relazione... dell'anno 1870*, cit., tavola B.

16. Cfr. «Bollettino di Notizie Agrarie», 1882, n. 20, p. 521.

17. Si tenga presente che in questi anni, il Ministero si dimostrò particolarmente critico verso le statistiche compilate dalla Camera di Commercio di Torino, ritenendo che quest'ultima includesse soltanto i mercati ufficiali. Così, a partire dal 1886 iniziò a pubblicare resoconti propri. In base a questi dati i mercati sarebbero stati molti di più rispetto a quelli conosciuti dalla Camera torinese: in media 180, contro 110 circa. Cfr. Federico, *Il baco e la filanda*, cit., p. 220 e «Bollettino di Notizie Agrarie», 1886, n. 13, p. 387.

L'assenza di forme organizzate di compravendita di bozzoli, sia per la provincia di Catanzaro, sia per quella di Reggio Calabria, è ciò che risalta, esaminando con attenzione la situazione calabrese, almeno fino all'ultimo decennio del XIX secolo. Se si presta fede ad alcune indagini svolte dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio per gli anni 1872 e 1884¹⁸, risultava la presenza di un unico mercato pubblico a Gallina, comune nelle vicinanze di Reggio Calabria, la cui attività è testimoniata appunto nelle relazioni della Camera di Commercio. A questo proposito, si tenga presente che il Ministero stesso, nel tentativo di far pareggiare i dati di produzione con il volume delle vendite nei mercati, sovente, nelle statistiche, inglobò impropriamente anche dati relativi a trattative private o a mercati occasionali¹⁹. Ad esempio, in base alle pubblicazioni ufficiali del 1870, nella provincia di Reggio Calabria non vi sarebbero state contrattazioni di bozzoli, mentre nell'anno successivo avrebbero operato ben 45 mercati²⁰. Eppure, nella relazione prefettizia del 1873, pubblicata negli atti ministeriali, emerge inequivocabilmente come nella provincia non esistessero luoghi di contrattazione organizzati e stabili²¹. A questo si aggiunga poi che, nella provincia reggina, sarebbe stato difficile quantificare gli scambi dei bozzoli, che in quell'area potevano essere già essiccati, poiché le vendite si eseguivano non a peso, ma in base al volume²².

Nell'area centrale della Calabria, poi, l'istituzione di un mercato regolamentato incontrava seri ostacoli nell'avversione manifestata dalle istituzioni locali. Queste, non intendevano investire nella costruzione di una sede adeguata, attrezzata con bilance pubbliche²³. Di conseguenza, i grandi filandieri, circa 20 in tutta la regione nel 1872, se avessero avuto bisogno di una maggiore quantità di bozzoli, avrebbero dovuto acquistarli altrove, con aggravii di costi di trasporto e di intermediazione²⁴.

18. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'agricoltura, industria e commercio* (MAIC), Direzione Generale dell'Agricoltura (DGA), IV vers., B. 605, fasc. 3449/4.

19. Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio 1871, quarto trimestre, parte I - Bachicoltura*, Milano, Società cooperativa fra tipografi ed artigiani, 1872, p. 339.

20. *Ibid.* e Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio 1870, secondo trimestre, parte I - Agricoltura*, Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 1870, p. 214.

21. I motivi addotti circa la scarsa presenza di contrattazioni pubbliche erano, da una parte le consuetudini, in base alle quali i migliori affari si concludevano privatamente e non alla presenza di terze persone e dall'altra la prevalenza di accordi diretti tra grandi allevatori e filandieri. Cfr. Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1873, quarto trimestre, parte I - Bachicoltura*, Milano, Coi tipi di G. Bernardoni, 1874, p. 177.

22. Cfr. ASCS, CC, B. 79.

23. ACS, MAIC, DGA, V vers., B. 90, fasc. 608.

24. Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1872, quarto trimestre, parte I - Bachicoltura*, Milano, Società editrice lombarda, 1873, p. 217.

Il contesto appare diverso per quanto concerne la provincia di Cosenza. Qui, negli anni sessanta dell'ottocento, oltre al mercato del capoluogo, considerato di primo piano per quantità e qualità di bozzoli scambiati, ne figuravano altri di discreta importanza²⁵. Peraltro, in molti casi, per mercato si intendeva soltanto un luogo di «esposizione» spesso provvisorio, a causa di carenze infrastrutturali che non consentivano ai produttori di bozzoli di potersi recare sempre al luogo prescelto per gli scambi²⁶. Sul finire del XIX secolo e all'inizio di quello successivo, i mercati della provincia di Cosenza, tra cui quelli più stabili di Amantea, di Fiumefreddo Bruzio, di Morano Calabro, di Rossano e di San Sosti, erano tra i più organizzati dell'area "meridionale mediterranea", sebbene per volume di scambi emergesse soltanto quello del capoluogo²⁷.

3. Filande e mercati di bozzoli

L'avvento dell'«epoca d'oro delle filande industriali», come si è detto, moltiplicò in Italia i mercati dei bozzoli nelle zone dove vi era una maggiore concentrazione di opifici²⁸. Per questo motivo nel Mezzogiorno tali istituzioni si diffusero con minore intensità.

Sarebbe logico ritenere che Cosenza fosse un grande polo per la trattura calabrese e che, per evitare costi aggiuntivi, il mercato fosse sorto nelle vicinanze delle filande. Tale contiguità, tuttavia, è riscontrabile soltanto nei primi anni. In seguito, mentre l'importanza delle filande cosentine si andava riducendo, le contrattazioni pubbliche di bozzoli aumentavano, per rispondere a una domanda proveniente da altre province. In sintesi quindi, un primo elemento distintivo del mercato di Cosenza, rispetto alle tendenze nazionali, può essere individuato nella funzione che svolgeva. Non serviva tanto per l'approvvigionamento delle filande locali, che regolarmente ricorrevano alle trattative private, ma rappresentava piuttosto uno stimolo per la bachicoltura.

Nel 1870 (cfr. tab. 1), la trattura meridionale, che rappresentava per numero di bacinelle attive il 6,64% del totale nazionale, si concentrava prevalentemente nelle province calabresi di Cosenza (Calabria Citeriore) e Reggio Calabria (Calabria Ulteriore I).

Un primo aspetto da considerare a tal riguardo è il tipo di tecnologia usata. Nel Mezzogiorno permaneva la maggiore presenza di filande di stampo tradi-

25. *Ibid.* Ad anni alterni compaiono, per la provincia di Cosenza, altri mercati, quali S. Lorenzo del Vallo, Firmo, Rossano, S. Giorgio Albanese, Cassano allo Jonio, Spezzano Albanese, Amendolara, Saracena, S. Agata d'Esaro, Terranova di Sibari. Cfr. ASCS, *Prefettura* (Pref.), Cat. VII, B. 11.

26. ASCS, Pref., Cat. VII, B. 7 («Notizie sulla bachicoltura 1873», a firma del prefetto di Cosenza).

27. Non si hanno informazioni precise degli altri mercati di bozzoli in Calabria. Quelli indicati risultano tra i mercati pubblici, anche se non è stata trovata alcun riferimento all'ente preposto e alle modalità di organizzazione dei luoghi di scambio.

28. Cfr. Federico, *Il filo d'oro*, cit., p. 227.

Tab. 1 – Caratteristiche della trattura meridionale nel 1870

Provincia	N. comuni dediti alla trattura	Numero filande		Bacinelle attivate			Bozzoli filati (Mg.)
		tradizionali	a vapore	tradizionali	a vapore	totale	
Napoli	14	70	5	413	60	473	19.711
Calabria Citeriore	39	115	4	1.096	177	1.273	36.247
Calabria Ulteriore I	23	144	1	544	104	648	52.900
Calabria Ulteriore II	7	16	5	250	98	348	10.570
Principato Citeriore	3	20		254		254	2.900
Terra di Lavoro	2	9	3	200	185	385	1.719
Abruzzo Ulteriore	2	2		20		20	200
Messina	12	14	6	238	480	718	30.700
<i>Totale Mezzogiorno</i>	<i>102</i>	<i>390</i>	<i>24</i>	<i>3.015</i>	<i>1.104</i>	<i>4.119</i>	<i>154.947</i>
<i>Totale Italia</i>	<i>1.184</i>	<i>4.355</i>	<i>450</i>	<i>36.240</i>	<i>25.837</i>	<i>62.077</i>	<i>2.050.157</i>

Fonte: Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1871 parte I - agricoltura*.

zionale, pari all'80%, mentre in tutta la Penisola gli opifici che utilizzavano il fuoco diretto erano il 58,38%. L'uso del vapore, sconosciuto solo nelle province di Principato Citeriore (Salerno) e Abruzzo Ulteriore, cominciava a diffondersi maggiormente a Napoli e nelle province di Messina e Catanzaro.

Un ulteriore elemento da valutare è la dimensione degli opifici che utilizzavano il vapore, stimabile in base al numero di bacinelle attive, ovvero alle unità di lavoro. Se si considera la grandezza media delle filande meridionali emerge come a Reggio Calabria l'unica filanda a vapore attivasse 104 bacinelle, a Messina, in media, la medesima tipologia di opifici esistenti era dotata di 80 unità di lavoro, e a Terra di Lavoro (provincia di Napoli), l'analogo rapporto medio era pari a 62. Questo dato appare significativo soprattutto se confrontato con i valori nazionali, in quanto la dimensione media delle filande a vapore era di 57 bacinelle, mentre i pochi opifici esistenti nelle province meridionali sopra menzionate erano al di sopra di essa. Quindi, seppure la trattura a vapore fosse residuale nel Mezzogiorno, le filande che si concentravano tra Reggio Calabria e Messina erano comunque dimensionalmente e tecnologicamente progredite.

In Calabria, da un punto di vista quantitativo le filande a vapore, localizzate soprattutto nel territorio catanzarese, erano di dimensioni modeste. A Cosenza, la trattura risultava più dispersa, poiché le 119 filande, di cui solo 4 a vapore, si distribuivano in 39 comuni²⁹.

Sul finire del XIX secolo, le stime governative indicavano la presenza di circa 50 opifici nella regione (contro i 285 del 1870), con una concentrazione del 60-70% nella provincia di Reggio Calabria, del 30% in quella di Cosenza, mentre nel Catanzarese la trattura risultava una pratica marginale³⁰. Sebbene manchino informazioni continuative circa l'attività svolta dalle filande in Calabria, le indicazioni sono sufficienti ad evidenziare come il principale centro di smistamento di bozzoli, Cosenza, distasse più di 170 chilometri dalla zona di principale consumo.

Gli opifici per la trattura localizzati lungo la costa reggina, infatti, assorbivano non soltanto la produzione provinciale di bozzoli, probabilmente acquistata a trattativa privata, ma completavano gli ammassi grazie alle eccedenze delle altre province. Si potrebbe quindi ipotizzare che il mercato fosse sorto a Cosenza per rispondere ad una domanda extra-provinciale, nonché per l'elevato numero di piccoli allevatori, i quali, avendo difficoltà ad essere raggiunti dai filandieri, vedevano solo nel mercato locale la possibilità di remunerare il pro-

prio raccolto³¹. Inoltre, non può essere sottovalutato il ruolo delle istituzioni locali, ed in particolare dalla Camera di commercio, che avevano riconosciuto nella sericoltura un settore strategico per migliorare le condizioni economiche della provincia.

4. Produzione e mercato

Nonostante le lacune documentarie, è stato possibile ricostruire l'andamento delle contrattazioni del mercato per il periodo del suo funzionamento, ovvero dalla sua istituzione (1864) fino al 1931, ultimo anno in cui sulla piazza si era presentato qualche contraente.

Tab. 2 - Produzione e mercato in provincia di Cosenza (1865-1931)

	Produzione provinciale di bozzoli (Kg.)	Vendite mercato (Kg)	% di bozzoli prodotti destinati al mercato
1865-69	215.813	140.877	65,28
1870-74	350.000	326.603	93,32
1875-79	450.000	362.670	80,59
1880-84	548.880	372.300	67,83
1885-89	647.150	327.330	50,58
1890-94	731.293	374.123	51,16
1895-99	700.000	253.310	36,19
1900-04	650.000	236.310	36,36
1905-10	600.000	219.310	36,55
1911-14	327.039	218.948	66,95
1915-19	371.100	55.636	14,99
1920-24	493.290	54.736	11,10
1925-29	960.000	34.943	3,64
1930-31	400.000	12.905	3,23

Fonte: ASCS, CC., BB. 75, 77, 79, 80, 82-85; «Bollettino di Notizie Agrarie», *ad annum* (dal 1886 al 1892); Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (dal 1893 al 1898); per gli anni successivi le relazioni annuali a stampa dell'Osservatorio Bacologico.

31. Informazioni analitiche circa il numero degli allevatori per gli anni 1880-1895 in «Bollettino di Notizie Agrarie», *ad annum*.

29. In base alle informazioni in possesso della Camera di commercio di Cosenza nel 1872 in tutto il territorio provinciale si contavano almeno 90 filande attive. Cfr. ASCS, CC., B. 80.

30. Cfr. Ministero di agricoltura industria e commercio, *Annali di Statistica. Statistica industriale. Fascicolo XXXVII. L'industria della seta in Italia*, Roma, G. Bertero, 1891, p. 51, 54 e 66 e Id., *Annali di statistica. Statistica industriale. Fascicolo LI. Notizie sulle condizioni industriali delle Provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio*, Roma, Tipografia nazionale G. Bertero, 1894, p. 38-41, 85-99 e 139-141.

Il totale delle quantità di bozzoli venduti annualmente, riportati nella tabella 2, offre un'immediata rappresentazione dell'importanza del mercato di Cosenza. Secondo la classificazione di Federico, le medie nazionali consentono di qualificare un mercato di modeste dimensioni, nel quale venivano scambiati meno di 10.000 kg. di bozzoli, e, per converso, rilevanti quelli nei quali le contrattazioni superavano i 500.000 kg.; mediamente i mercati italiani accoglievano circa 100.000 kg. di bozzoli³². È evidente che, per tutta la seconda metà del secolo XIX, il mercato di Cosenza conservò le sue caratteristiche di principale centro di smistamento di bozzoli per la Calabria. Eppure, sul finire del secolo, e ancora più marcatamente a partire dal 1915, periodo in cui si affermarono anche altri mercati nel Mezzogiorno, le quantità scambiate presero a decrescere. L'ipotesi che tale andamento possa essere giustificato soltanto dalla presenza di altri mercati non è, però, persuasiva. In quegli stessi anni in Calabria furono impiantati gli essiccatoi, che di fatto contribuirono ad una grande trasformazione del settore e ad un ulteriore potenziamento della bachicoltura in provincia di Cosenza³³.

Prima di valutare la relazione intercorrente tra scambi di mercato e produzione locale, appare opportuno chiarire in quale percentuale le diverse aree calabresi partecipassero alla bachicoltura. Per avere un'idea dell'importanza della Calabria nel contesto nazionale, nell'ultima colonna della tabella 3 è stata riportata la quota percentuale della produzione di bozzoli regionale sul totale della Penisola, valore che, seppure esiguo in termini assoluti, mostra comunque il segnale di una crescita anche relativa.

Si tenga presente che il 1865 coincise con un periodo alquanto delicato. La produzione europea risentiva della diffusione della pebrina, ed in particolare modo la Calabria, fra le ultime regioni italiane a subire il contagio³⁴, attraversava la fase più acuta della crisi. Gli anni a seguire, conformemente a quanto accadeva nel resto della Penisola, furono caratterizzati da una lenta ripresa. A giudicare dalla produzione di bozzoli in Calabria – mancano i dati analitici per il decennio 1871-1880³⁵ – nel periodo considerato si registrava una crescita costante, che, pur pertinente a tutte le province, si manifestò in maniera più sostenuta in quella cosentina, anche in conseguenza della presenza del mercato.

32. Federico, *Il baco e la filanda*, cit., p. 188.

33. Tale argomento viene affrontato più diffusamente nei parr. 6 e 7.

34. Cfr. A. Marcelli, *Gli effetti della pebrina sulla gelsibachicoltura calabrese (1850-1900)*, in I. Fusco (a cura di), *La seta. E oltre...*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, p. 161-223.

35. Le statistiche ufficiali per tale periodo non indicano la produzione delle diverse regioni o province, ma considerano l'insieme delle «Province napoletane», alle quali, a partire dal 1876, aggiungono anche la produzione siciliana. Cfr. Ministero di agricoltura industria e commercio, *Notizie e studi sull'agricoltura (1877)*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1879, p. 794-5. Si precisa inoltre che la produzione calabrese nell'ultimo ventennio del XIX secolo rappresentava il 69% del totale delle regioni meridionali, cifra di molto aumentata se si considera che per il periodo antecedente alla diffusione della pebrina la produzione ammontava al 52,68%. Cfr. A. Marcelli, *Bachi, bozzoli e gelsi fra espansione e crisi (1850-1940). Il caso della Calabria: una storia nascosta*, tesi dottorato, Università della Calabria, 2002, p. 136-7.

Tab. 3 – Produzione (Kg.) di bozzoli nelle province calabresi (1865-1895)

	Catanzaro	Cosenza	Reggio Calabria	% Calabria
1865-70	51.495	215.813	302.210	3,16
1880-84	401.272	548.880	506.210	3,77
1885-89	430.700	647.150	673.741	4,37
1890-94	559.061	731.293	606.704	4,90

Fonte: «Bollettino di Notizie Agrarie», *ad annum*; Statistica del Regno d'Italia, *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1865*, Firenze, Le Monnier, 1867; Id., *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1866*, Firenze, Tofani, 1868; Id., *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1867*, Firenze, Tofani, 1869; Id., *Industria manifattrice. Trattura della seta nell'anno 1868*, Firenze, Tofani, 1870.

Circa l'87% dei comuni calabresi erano dediti alla bachicoltura³⁶, quantunque la produzione si concentrasse particolarmente in alcuni circondari³⁷. Il distretto più intensamente interessato era proprio quello di Cosenza, che da solo assicurava il 24% della produzione regionale, distanziando di ben 10 punti percentuali i circondari di Reggio Calabria e di Gerace, entrambi con una quota del 14%. In leggera ripresa era il settore nell'area Catanzarese. I suoi quattro circondari producevano il 28% del complessivo, contro il 32% della provincia di Reggio Calabria e il 40% di quella di Cosenza.

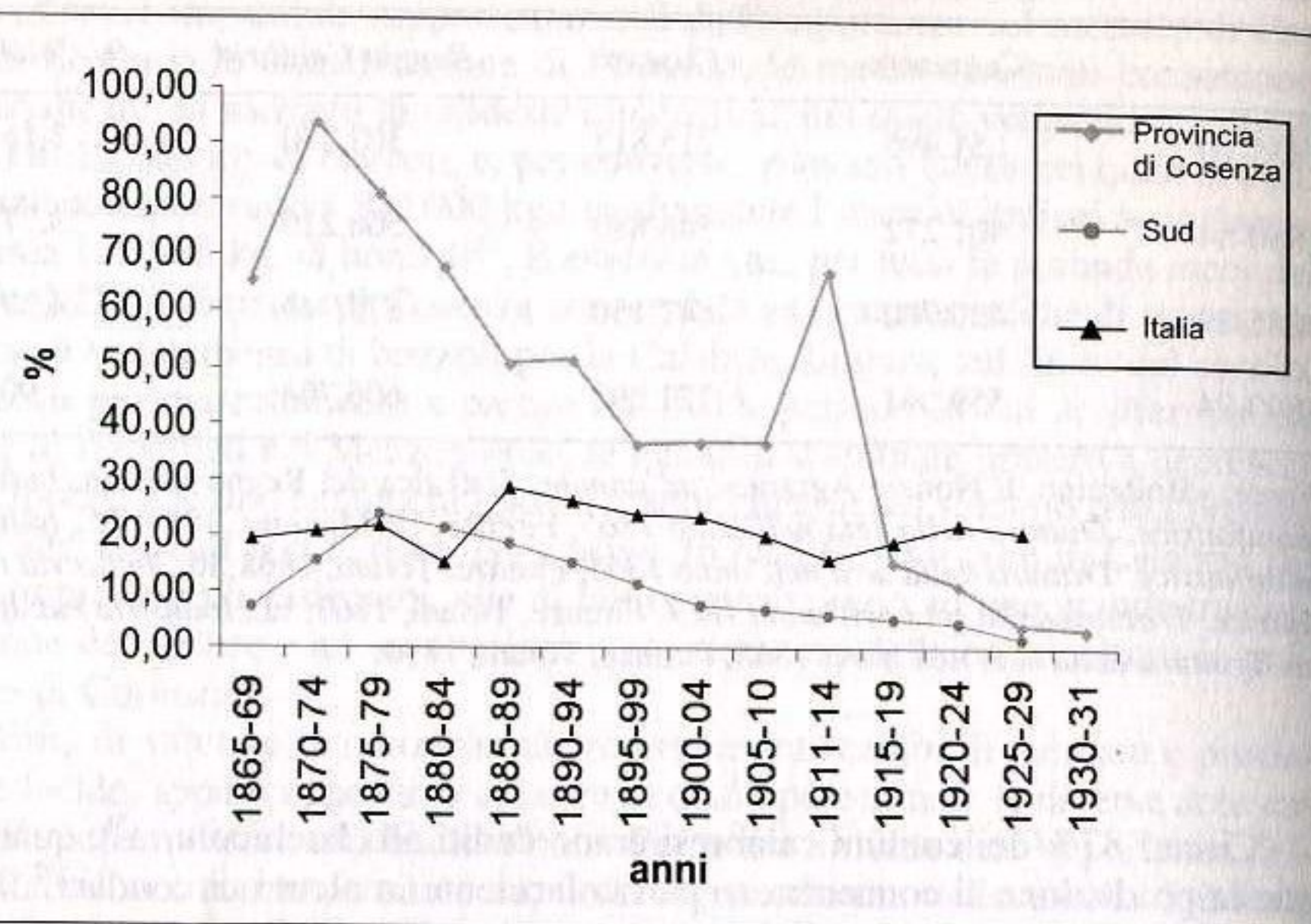
L'aspetto forse più significativo in questo ambito, però, emerge comparativamente dalla percentuale di produzione di bozzoli che trovava sbocco nel mercato.

Nel grafico 1 sono state rappresentate le variazioni del rapporto tra il volume di scambi sui mercati e la produzione. Si tenga presente che per il caso di Cosenza sono stati utilizzati i dati relativi al solo mercato del capoluogo, mentre quelli di produzione sono riferibili all'intera provincia. Inoltre, nei dati relativi al Sud sono compresi quelli di Cosenza e in quelli nazionali sono compendati anche i meridionali. È evidente come il mercato di Cosenza rappresentasse un caso molto particolare in tutto il territorio nazionale, in quanto la porzione di produzione destinata al mercato era nettamente preponderante, ol-

36. Per una visualizzazione delle zone di produzione di bozzoli v. Marcelli, *Gli effetti* cit., Appendice, figura 2.

37. In base alla suddivisione amministrativa la provincia di Cosenza si suddivideva nei circondari di Rossano, Castrovillari, Paola, e Cosenza; la circoscrizione catanzarese, oltre al circondario del capoluogo, si componeva di quelli di Cotrone, Monteleone e Nicastro. L'area più a Sud, si costituiva dei circondari di Reggio Calabria, Palmi e Gerace. Per una individuazione esatta dei comuni rientranti nei singoli circondari o distretti cfr. G. Strafforello, *La Patria. Geografia dell'Italia, province di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1900.

Graf. 1 - Andamento delle percentuali mercato/produzione (1865-1930)



Fonte: per i dati di Cosenza cfr. tabb. 2 e 3; per quelli nazionali e per il Sud cfr. Federico, *Il baco e la filanda*, cit., p. 220.

tre il 50% in media fino alla prima guerra mondiale, contro una media del 20-25% in tutto il territorio nazionale e del 15% circa nelle regioni meridionali. La forte presenza del mercato, come si evince dall'esame del grafico, viene messa in discussione intorno al 1915, periodo in cui le vendite di bozzoli secchi sostituiscono quelle dei bozzoli freschi. Quanto al periodo precedente, sembra opportuno chiedersi se il favore accordato al mercato dai bachicoltori fosse conseguenza delle migliori condizioni praticate ovvero piuttosto il frutto dell'assenza di possibili alternative di commercializzazione. Del resto, sia per i bachicoltori che per i filandieri la trattativa privata era il metodo meno rischioso per la compravendita dei bozzoli, in quanto i primi non avrebbero dovuto preoccuparsi di essicarli e i secondi avrebbero speso meno in costi di intermediazione e avrebbero comunque completato l'ammasso che necessitava loro.

5. La formazione dei prezzi

Uno dei principali problemi segnalati dagli osservatori coevi era il meccanismo di formazione dei prezzi dei bozzoli sul mercato. Era opinione diffusa, infatti, che la condizione di oligopsonio del mercato da un lato, e lo scarso potere contrattuale dei venditori dall'altro mantenessero i prezzi dei bozzoli particolarmente bassi (cfr. tab. 4).

Tab. 4 - Prezzi dei bozzoli sul mercato di Cosenza e in Italia

P. medio mercato Cosenza (Lit.)		P. medio mercati italiani (Lit.)	
1865-69	4,98	1865-66	5,98
1870-74	4,65	1867-72	4,71
1875-79	3,80	1873-77	4,87
1880-84	3,00	1878-82	3,35
1885-89	3,51	1883-87	3,51
1890-94	2,89	1888-92	3,46
1895-99	2,75	1893-97	3,11
1900-04		1898-02	3,52
1905-10		1903-07	3,44
1911-14	4,51	1908-13	7,00
1915-19	7,29	1914-18	7,00
1920-24	22,10	1919-23	28,32
1925-29	18,32	1924-28	20,37
1930-31	4,48		

Fonte: Cfr. cfr. tabb. 2 e 3; per quelli nazionali e per il Sud cfr. Federico, *Il baco e la filanda*, cit., p. 220.

In effetti, prendendo in esame i valori assoluti (tabella 4), emerge come per tutta la seconda metà dell'ottocento la differenza tra i prezzi calabresi e quelli nazionali fosse di circa il 15% in meno. Inoltre, il problema sulla piazza di Cosenza era maggiormente avvertito anche perché negli altri mercati della provincia i corrispettivi praticati erano superiori del 10% rispetto al capoluogo³⁸. A partire dal 1910, però, i prezzi di Cosenza si rialinearono con quelli nazionali e dopo il 1915, da quando, cioè, presero a funzionare gli essiccatoi, furono addirittura superiori, ma occorre sottolineare, la situazione di aumento perdurò soltanto per un quinquennio.

Si potrebbe ipotizzare che lo scostamento nel livello dei prezzi potesse dipendere dalla qualità dei bozzoli venduti. L'analisi di questo aspetto è limitata dalla scarsità di dati, sebbene rilevazioni di questo tipo venissero effettuate puntualmente a Cosenza. Era infatti previsto che l'incaricato alla sorveglianza del mercato per ciascuna partita di bozzoli pervenuta, oltre al peso e al prezzo di vendita, dovesse valutarne la qualità, definita in tre categorie: superiore, comune o inferiore. Gli unici dati analitici disponibili sono quelli riassunti nella tabella 5.

Seppure lacunosi, i dati riportati tendono ad escludere che il differenziale tra i prezzi medi dei diversi mercati potesse essere legato a questioni qualitative. Infatti è evidente come la quota di bozzoli di qualità inferiore venduta a Cosenza fosse del tutto marginale per l'intero periodo esaminato e come la

38. Cfr. «Bollettino di Notizie Agrarie», *ad annum*.

Tab. 5 – Composizione qualitativa dei bozzoli venduti nel mercato di Cosenza

	% superiore	% comune	% inferiore
1869-75	25,78	64,81	9,41
1909-12	66,59	25,33	8,08
1922-27	63,00	31,43	5,56

Fonte: ASCS: CC., BB. 75, 77, 79, 80, 82-85; Pref., cat. VII, B. 6; Ispettorato Provinciale Agricoltura, B. 15-1; «Rassegna Economica Cosentina», *ad annum*.

percentuale di qualità comune avesse, nel tempo, lasciato sempre più spazio a favore di prodotti superiori. Inoltre, dalla documentazione risulta come la bachicoltura calabrese desse buoni risultati in termini qualitativi, non tanto per le tecniche di allevamento, descritte piuttosto come arretrate, quanto perché gli allevatori continuassero ad utilizzare seme definito «nostrale riprodotto»³⁹, di colore giallo-oro, considerato eccellente. L'unico aspetto negativo dei bozzoli portati al mercato era individuato nel grado di pulizia⁴⁰.

Si deve tener presente che l'analisi qualitativa dei bozzoli non concorda necessariamente con quella del filato. Quest'ultima poteva dipendere dalla tecnica di trattura usata, che, nel caso calabrese, spesso dava luogo alla produzione di un filato non perfettamente liscio⁴¹.

Un altro elemento che può essere utile allo scopo di chiarire le reali condizioni del mercato è il grado di reattività delle quantità di bozzoli venduti sulla piazza cosentina, in rapporto alle variazioni dei prezzi. A tal fine, è indispensabile utilizzare come elemento di confronto i valori medi in Italia. Nella tabella 6, sia per il mercato calabrese che per i dati nazionali, sono state riportate le variazioni percentuali delle quantità scambiate (ΔQ) e dei prezzi medi (ΔP), nonché il coefficiente di reattività delle vendite dei bozzoli rispetto ad una variazione dei prezzi ($|\Delta Q/\Delta P|$).

Dalla comparazione tra il segno delle variazioni degli scambi e dei prezzi sulla piazza cosentina e su tutti i mercati nazionali emerge un primo elemento distintivo. Nel mercato di Cosenza ad una variazione delle quantità corrisponde quasi sempre una variazione dei prezzi di segno opposto, viceversa, cam-

39. Con tale dicitura probabilmente si indicava una razza di bachi di origine straniera, ma riprodotto più volte, al punto da assumere caratteristiche proprie.

40. I bozzoli, al momento del raccolto, sono ancora avvolti dalla bava. Prima di sottoporli alla trattura era necessario che fossero liberati da questa sostanza con una procedura manuale o meccanica. L'unica accusa che veniva mossa agli allevatori cosentini era quella di non effettuare la pulitura e la cernita dei bozzoli prima di venderli al mercato. Cfr. Marcelli, *Bachi, bozzoli*, cit., p. 75-78 e ASCS, Pref., Cat. VII, B. 11.

41. Cfr. A. Marcelli, *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra otto e novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

Tab. 6 – Variazioni percentuali dei prezzi e delle quantità scambiate nei mercati di bozzoli

	Cosenza			Italia		
	ΔQ	ΔP	$ \Delta Q/\Delta P $	ΔQ	ΔP	$ \Delta Q/\Delta P $
1865-69						
1861-66						
1870-74	131,84	- 6,63	28,35	85,47		
1875-79	11,04	- 18,28	2,91	12,25	- 21,31	0,58
1880-84	2,66	- 21,05	0,89	14,77	3,57	4,14
1885-89	- 12,08	17,00	3,44	9,65	- 31,32	0,31
1890-94	14,30	- 17,66	4,95	38,55	5,05	7,64
1895-99	- 32,29	- 4,84	11,74	- 2,34	- 11,66	0,20
1910-14	- 13,57	64,00	3,01	4,40	8,27	0,53
1915-19	- 74,59	61,64	10,23	- 11,77	4,70	2,50
1920-24	- 1,62	203,16	0,07	- 23,82	- 2,30	10,36
1925-29	- 36,16	- 17,10	1,97	19,05	723,17	0,03
1930-31	- 63,07	- 75,55	14,08	- 6,99	- 28,08	0,25
1878-82						
1883-87						
1888-92						
1893-97						
1898-02						
1903-07						
1908-13						
1922-25						
1926-29						

biamenti dello stesso segno sono più frequenti nel resto d'Italia, soprattutto tra il 1888 e il 1902.

In Calabria tra il 1865 e il 1884, ad un aumento delle quantità scambiate si verifica una riduzione dei prezzi più che proporzionale. Il fenomeno potrebbe essere spiegato dalla stazionarietà della curva di domanda e da uno spostamento di quella relativa all'offerta⁴². In altre parole, postulando il mercato come economia chiusa, le quantità scambiate dovrebbero corrispondere a punti di equilibrio tra domanda e offerta, anche perché dalla documentazione risulta che le partite di bozzoli giunte al mercato non restassero invendute. In tale situazione, nel passaggio da un punto di equilibrio ad un altro, necessariamente si deve essere realizzato uno spostamento delle curve. L'unica soluzione compatibile con le variazioni specificate nella tabella 6 è che si sia verificato uno spostamento verso il basso della curva di offerta. Tale andamento, pur essendo discordante con le tendenze nazionali dei mercati dei bozzoli, sembra coerente con la congiuntura economica che tra il 1873 e il 1896 fece registrare un tendenziale abbassamento del livello generale dei prezzi.

Negli anni novanta, l'abbassamento dei prezzi si può constatare sia in caso di aumento, sia in caso di diminuzione delle quantità scambiate. Successivamente, come è stato analizzato nel paragrafo precedente, mentre la produzione provinciale di bozzoli aumentava, nel mercato cittadino si registrò un costante calo delle quantità scambiate. In questo caso, però, ad una riduzione del volume degli scambi corrispose un notevole aumento dei prezzi. Ancora una volta, il meccanismo può essere giustificato da uno spostamento, questa volta però verso l'alto, della curva di offerta. Ne consegue che le quantità scambiate sul mercato fossero il frutto di cambiamenti intervenuti negli elementi che determinano uno spostamento della curva di offerta, quali potrebbero essere stati l'alterazione nei costi di produzione, e nella redditività. Sarebbe verosimile che tale fenomeno fosse la conseguenza di esternalità e di variazioni delle aspettative future dei prezzi.

6. L'interessamento delle istituzioni locali e centrali verso la bachicoltura calabrese

A partire dagli anni novanta dell'ottocento, la stampa locale imputò alla Camera di commercio la responsabilità della formazione di prezzi iniqui, problema conseguente alle condizioni di oligopsonio del mercato di Cosenza. I pochi acquirenti, infatti, facendo leva sulla necessità per gli allevatori che i bozzoli freschi fossero venduti senza indugio, pena il deterioramento e il conseguente deprezzamento del prodotto, avevano costituito una sorta di cartello volto a mantenere bassi i prezzi praticati al mercato pubblico di Cosenza, men-

42. Sull'andamento inconsueto dei prezzi dei bozzoli rispetto alla produzione in Italia cfr. G. Federico, *Seta, agricoltura e sviluppo economico in Italia*, in «Rivista di storia economica», 2005, n. 2, p. 125-27.

tre, come riferiscono alcune testimonianze, al di fuori di esso erano più alti.

Per comprendere la situazione, si deve tener presente che a partire dall'ultima decade dell'ottocento i principali acquirenti non erano più soltanto i filandieri e i loro mediatori, ma pure gli intermediari⁴³. La differenza tra mediatore e intermediario, spesso definito «incettatore», risiedeva prevalentemente nel grado di rischio delle attività svolte. Entrambi causavano un incremento del costo finale dei bozzoli pari al lucro personale, ma mentre i primi agivano per conto di filandieri, sui quali ricadeva il rischio della vendita della seta grezza, gli altri agivano in proprio cercando di trarre profitto da vendite differite nel tempo e nello spazio, moltiplicando il numero delle transazioni⁴⁴. In ogni caso, entrambe le figure distorcevano il funzionamento del mercato, danneggiando i venditori, costretti ad accettare qualunque prezzo pur di vendere i bozzoli prima del loro naturale deterioramento, e gli acquirenti finali⁴⁵. Sembrava, quindi, un ritorno all'*ancien régime*, quando la presenza dei cosiddetti sensali e dei «rigattieri», efficacemente descritti da Biagio Salvemini, manteneva i mercati meridionali in una condizione di stagnazione⁴⁶.

La precarietà delle condizioni del più importante mercato di bozzoli della Calabria era avvertita da politici e da imprenditori come un problema da risolvere con la massima urgenza, per evitare che tutta la sericoltura ne soffrisse. I bachicoltori avrebbero rinunciato agli allevamenti perché non ripagati da prezzi adeguati. Così, presto i filandieri avrebbero dovuto rivolgersi ad altri mercati di approvvigionamento, sopportando ulteriori costi. Passati quindici anni dalle prime critiche, solo nel 1911 la Camera di commercio scelse di approfondire le cause che stavano alla base del malfunzionamento del mercato. Questo compito fu affidato per gli anni 1911 e 1912 al direttore del locale Osservatorio Bacologico, Luigi Alfonso Casella⁴⁷, che offrì alla Camera diversi spunti di riflessione. Il più importante fu individuato nelle diverse tipologie contrattuali di acquisto dei bozzoli. In particolare, fu rilevato che i grandi proprietari terrieri, che detenevano ingenti partite di bozzoli, non ricorrevano al mercato, ma si accordavano preventivamente con i filandieri, pattuendo che il prezzo da corrispondere a raccolto ultimato sarebbe stato quello medio praticato nelle contrattazioni pubbliche a Cosenza. Tali contratti, definiti «prestabiliti»⁴⁸, ai quali finirono per adeguarsi anche i piccoli allevatori, stimolarono la

43. Discorso di Luigi Bartelli, in «La Sinistra», 1893, n. 36.

44. Cfr. Federico, *Il filo d'oro*, cit., p. 225.

45. Camera di commercio ed arti di Cosenza, *Relazione del R. commissario presso la Camera di commercio ed arti di Cosenza*, cav. Vincenzo Guerriero, Cosenza, tipografia municipale di F. Principe, 1896, p. 30-31.

46. B. Salvemini e M.A. Visceglia, *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura in età contemporanea. Mercati e istituzioni*, vol. III, Venezia, Marsilio, 1991, p. 74.

47. L'Osservatorio Bacologico di Cosenza fu istituito nel 1873 e trasformato nel 1918 in Istituto Bacologico per la Calabria. Sull'opera svolta da Casella (1865-1945) a favore della sericoltura calabrese cfr. A. Marcelli, *Luigi Alfonso Casella e la propaganda serica in Calabria*, in «Meridiana», 2004, n. 50-51, e Id., *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura*, cit.

48. Anche se definita diversamente, tale tipologia contrattuale era praticata ovunque.

formazione di un cartello tra gli acquirenti⁴⁹. Ma, mentre questi stringevano rigidi accordi per mantenere bassi i prezzi ufficiali, le condizioni praticate per le piccole partite acquistate a trattativa privata fuori mercato dai «compratori ambulanti» erano per i bachicoltori nettamente più vantaggiose⁵⁰.

Accusata di essere tacitamente consenziente al cartello tra gli acquirenti, ufficializzando informazioni prive di alcun riscontro oggettivo⁵¹, alla Camera, fu consigliato di provvedere ad una migliore elaborazione del bollettino, di divulgare i prezzi praticati nelle più vantaggiose piazze italiane, di organizzare adeguatamente il mercato stesso, ma soprattutto di fare in modo di pareggiare la forza contrattuale dei contraenti⁵².

La Camera tentò, senza riuscirci, di mantenere sotto controllo l'attività dei sensali, coinvolgendo anche la Questura e invocando l'attuazione del regolamento amministrativo che implicava l'iscrizione in appositi albi professionali. Tuttavia, l'organo di pubblica sicurezza non ritenne opportuno applicare le disposizioni normative e si limitò soltanto a comunicare ai sensali la necessità di regolarizzare la propria posizione. L'effetto ottenuto fu solo quello di inasprire l'atteggiamento degli intermediari, verso cui nulla poté fare la Camera di commercio, che non aveva alcuno strumento giuridico per limitare l'esercizio del mestiere di sensale⁵³.

Fallito questo tentativo, alla Camera non rimase che vagliare la realizzazione del progetto, peraltro non nuovo⁵⁴, di finanziare un essiccatoio, cioè un forno che garantisse la morte delle larve all'interno del bozzolo e l'evaporazione dell'acqua, pari circa al 65% del peso complessivo. Ciò avrebbe dovuto rendere gli allevatori se non altro capaci di resistere al «ricatto» degli acquirenti, potendo differire nel tempo la vendita dei bozzoli essiccati.

Federico, *Il baco e la filanda* cit., p. 186, definisce «a rapporto» i contratti conclusi prima del raccolto ma il cui corrispettivo sarebbe stato definito solo dopo, in base ad un riferimento quale la media dei prezzi praticati ad un pubblico mercato.

49. L.A. Casella, *Relazione del Prof. Luigi Casella sul mercato dei bozzoli nella provincia di Cosenza. Campagna bacologica 1911*, Cosenza, Tipografia R. Riccio, 1911, p. 9.

50. L.A. Casella, *In pro della bachicoltura nella provincia di Cosenza*, in Id., *Bachi, bozzoli e gelsi nella provincia di Cosenza*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1914, p. 99-100. Solo per fare un esempio, nel 1912 i prezzi praticati al mercato di Cosenza erano compresi tra 1,80 e 5,50 lire, mentre al di fuori i bozzoli venivano venduti intorno a 3,50 lire al chilogrammo. Cfr. R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *La campagna bacologica e il mercato dei bozzoli nella provincia di Cosenza; allevamento sperimentale di bachi da seta nell'anno 1912*, Cosenza, Tipografia de «il Giornale di Calabria», 1913, p. 15-16.

51. Camera di commercio ed arti di Cosenza, *Relazione del R. Commissario*, cit., p. 30. Vincenzo Guerriero, autore della relazione, riferiva che tutto il peso della redazione delle mercuriali ricadeva su una guardia municipale ed un ex rivenditore di sali e tabacchi, che raccoglievano le notizie per come meglio potevano, fornite dai venditori a titolo di cortesia, ma che, - nelle parole di Guerriero - «riprodurre dal bollettino del ministero di agricoltura acquista[va]no così un valore quasi internazionale!».

52. Casella, *Relazione*, cit., p. 26-29.

53. U. Ruffolo, *Il mercato dei bozzoli nella provincia di Cosenza nell'anno 1914*, in «Rassegna economica cosentina», 1914, n. 14-15, p. 3-4.

54. Il progetto risaliva al 1895. Cfr. Camera di commercio ed arti di Cosenza, *Relazione del R. Commissario*, cit., p. 31.

Tab. 7 - Variazione percentuale del margine industriale di trattura (1906-1913)

Anno	Seta greggia	Seta organzina	Anno	Seta greggia	Seta organzina
1906	12,50	23,64	1910	11,36	25,00
1907	10,77	24,68	1911	7,91	21,58
1908	9,47	18,87	1912	13,95	24,49
1909	10,59	20,00	1913	3,77	12,07

Fonte: «Rassegna economica cosentina», 1913, n. 16-17-18, p. 19.

L'istanza dell'Osservatorio Bacologico di finanziare un impianto di essiccazione non fu condivisa dalla Camera di Commercio. Ugo Ruffolo, funzionario camerale incaricato alla sorveglianza del mercato, pur assimilando il comportamento degli acquirenti all'aggiotaggio, attribuiva la crisi del settore alle nuove tendenze della moda: nuovi costumi comportavano una contrazione della domanda, limitando i profitti delle industrie. Ora, l'innalzamento dei prezzi dei bozzoli a vantaggio degli allevatori avrebbe comportato una ulteriore riduzione del margine industriale⁵⁵ per i produttori di seta grezza e degli organzini (seta ritorta), con ripercussioni nel settore della trattura e della filatura, nonché a catena di nuovo sulla bachicoltura⁵⁶.

Per chiarire il senso del suo discorso a sostegno dei filandieri, Ruffolo esaminò la diminuzione della differenza tra i prezzi dei bozzoli e quelli della seta che si era verificata tra il 1906 e il 1913. I calcoli furono effettuati rapportando il prezzo dei bozzoli essiccati necessari per la produzione e i ricavi di un chilogrammo di seta. Come si vede dalla tabella 7, la produzione di seta greggia, in Calabria prevalente rispetto a quella degli organzini, aveva dei margini ristretti, soprattutto se si considera che avrebbero dovuto coprire anche i costi per il personale, per il funzionamento degli impianti, per l'ammortamento ed altro.

Secondo Ruffolo, quindi, era vero che doveva destare preoccupazione l'andamento alterno dei prezzi, ma era ancora più preoccupante il ridotto margine industriale, che, se protratto nel tempo, avrebbe indotto molti filandieri a convertire ad altre produzioni i propri stabilimenti⁵⁷. Queste valutazioni indussero la Camera di commercio a disinteressarsi delle condizioni della bachicoltura e a respingere la proposta di finanziamento di essiccatoi per bozzoli.

Gli essiccatoi arrivarono a Cosenza nel 1914, finanziati dal Consiglio per gli Interessi Serici⁵⁸. Il miglioramento della bachicoltura nell'Italia meridiona-

55. Per margine industriale si intende la differenza tra ricavi e costi della sola materia prima. Cfr. Federico, *Il filo d'oro*, cit., p. 404.

56. U. Ruffolo, *Relazione sull'andamento*, cit., p. 4.

57. Ivi, p. 19.

58. Il Consiglio per gli Interessi Serici era un organo alle dipendenze del Ministero del-

le fu tra gli obiettivi principali del Consiglio, nato per affrontare le difficoltà del settore, minacciato dalla concorrenza asiatica. In estrema sintesi, si pensò che aumentando la produzione di bozzoli al Sud le filande industriali, localizzate prevalentemente tra Lombardia e Piemonte, avrebbero ridotto le importazioni dal Giappone⁵⁹. Per raggiungere questo obiettivo, scelse di dotare di essiccatoi il Mezzogiorno, al fine di rendere i bozzoli conservabili, ma soprattutto trasportabili.

Per la Calabria, regione su cui il Consiglio per gli Interessi Serici riponeva maggiori aspettative, tutte le decisioni furono prese d'accordo con l'Istituto Bacologico: nella regione furono impiantati oltre il 50% degli essiccatoi finanziati⁶⁰.

Date le particolari condizioni della bachicoltura e del mercato, gli impianti di Cosenza furono quelli che ricevettero più attenzione da parte dell'Osservatorio bacologico, che si assunse il compito di apportare le trasformazioni del settore che la Camera di commercio non era riuscita a gestire. Il programma, infatti, era ben più complesso rispetto alla sola messa in funzione degli essiccatoi. Esso prevedeva l'apertura di magazzini di deposito, gestiti da un istituto di credito che, inoltre, avrebbe concesso anticipazioni agli allevatori assumendo il carico della vendita. Durante la guerra sembrò che il progetto potesse concretizzarsi: la Cassa di Risparmio per la Calabria Citeriore aprì il magazzino, dotato di personale *ad hoc*, e costituì il «consorzio cosentino per la filatura dei bozzoli»⁶¹. Ma si trattò solo di un breve bagliore: successivamente il progetto naufragò.

7. Come cambia la sericoltura calabrese a seguito dell'impianto degli essiccatoi

Per capire meglio il fenomeno e rendere completa l'analisi dei mutamenti che caratterizzarono il mercato dei bozzoli di Cosenza è necessario approfondire quanto avvenne con l'impianto degli essiccatoi. Come ricordato, uno dei motivi per cui si auspicava il ricorso all'essiccazione in Calabria era l'opportunità di assecondare un innalzamento del livello dei prezzi. Coerentemente, fin

l'Agricoltura, Industria e Commercio, rappresentativo dell'imprenditoria e della politica. La legge istitutiva, detta anche Legge Serica, è la n. 869 del 1912, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 197 del 21 agosto 1912.

59. Sulla questione si veda molto più approfonditamente Marcelli, *Bachi, bozzoli*, cit., p. 156 sgg.

60. Al 1926 in Calabria erano stati impiantati 21 essiccatoi governativi, di cui 11 nella provincia di Cosenza e 5 ciascuna nelle altre due province. Cfr. L.A. Casella, *L'Istituto Bacologico Consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta negli anni 1924-1925; 1925-1926; 1926-1927*, Cosenza, Stab. Tip. Raffaele Riccio, 1927, p. 140-142.

61. Cfr. R. Istituto bacologico per la Calabria, *Attività del R. Istituto bacologico per la Calabria negli anni 1918-1919 e 1919-1920*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1921, p. 78, 83-85.

dalla data d'impianto dei primi essiccatoi governativi gli effetti furono immediati.

Secondo l'analisi svolta nell'Osservatorio bacologico, l'impianto di Cosenza ebbe soprattutto risultati indiretti, sebbene le quantità essiccate in valore assoluto fossero modeste. La predisposizione dell'essiccatoio comportò una serie di conseguenze, prima fra tutte l'aumento dei prezzi: mentre a inizio campagna, nel 1916, i bozzoli venivano scambiati in ragione di appena 1,50-2 lire al chilogrammo, subito dopo l'apertura del forno si toccò quota 3. Si aggiunga poi che coloro i quali si cimentarono nella vendita a secco ottennero compensi tra le 9,10 e le 13 lire per ogni chilogrammo di bozzoli essiccati, cifre equivalenti a 3-4,3 lire al chilogrammo fresco (un chilogrammo di bozzoli completamente essiccati corrisponde a tre chilogrammi di bozzoli freschi)⁶².

Effetti analoghi si verificarono nella maggior parte dei luoghi dove erano stati aperti gli altri 19 essiccatoi, dislocati nell'Italia meridionale. A Caserta, ad esempio, appena si diffuse la notizia che l'impianto era pronto, gli importi per ogni chilogrammo di bozzoli freschi passarono da 3 a 5 lire; a Copersito Sarno e a Portici si verificarono casi affini. Gli essiccatoi impiantati nelle regioni settentrionali (4 in tutto) diedero, invero, risultati molto più eclatanti: a Verona i prezzi balzarono a 7,50 lire al chilogrammo a fresco e a Pescia addirittura l'impianto non funzionò affatto, dato il rialzo immediato dei prezzi⁶³. Non vi sono dati riguardanti i corrispettivi praticati a Cosenza per i bozzoli secchi negli anni successivi al 1915, ma in base ai documenti emerge come l'essiccazione fosse diventata particolarmente vantaggiosa, ma non, come si sperava, per i piccoli allevatori.

L'analisi della tabella 8 può essere d'ausilio per comprendere in primo luogo quanto fosse stato deludente l'esito ottenuto rispetto all'obiettivo prefissato: ovvero quello del massimo coinvolgimento dei piccoli allevatori al fine di parificare la forza contrattuale con gli acquirenti. Come emerge dalla terza e quarta colonna della tabella, l'impianto funzionò prevalentemente grazie alle commissioni provenienti da industriali, in media pari al 63,48% dei bozzoli essiccati. Nella documentazione non sempre si ha notizia della provenienza di tali industriali. Riferimenti sporadici indicano calabresi e siciliani, e mai agenti provenienti da altre regioni. A partire dal 1918, inoltre, non comparve più il filandiere come fruitore del servizio di essiccazione, ma al suo posto si affermò la figura dell'«ammassatore», una persona, cioè, che aveva come obiettivo finale la vendita dei bozzoli a secco. Il numero delle filande calabresi, infatti, con il terremoto del 1908 e poi con la guerra mondiale, diminuì notevolmente e la produzione interna di bozzoli fu assorbita in minima parte da quelle ancora operanti sul territorio regionale. Allora trovarono spa-

62. R. Osservatorio bacologico di Cosenza, *Relazione su la propaganda svolta per la bachicoltura e per la sericoltura nella Provincia nell'anno 1914-1915*, Cosenza, Tipografia di Raffaele Riccio, 1916, p. 29 e 31.

63. Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Verballi del Consiglio e del Comitato per gli interessi serici 1916-1917*, Roma, Tipografia Ditta L. Cecchini, 1917, p. 401.

Tab. 8 – Attività dell'essiccatoio governativo di Cosenza (1915-1922)

Anno	Prenotazioni (Q.li)	Bozzoli essiccati (Q.li)		Totale
		Per conto di bachicoltori	Per conto di imprenditori	
1915	259,38	83,88	75,03	158,91
1916	75,89			75,89
1917		29,89	244,00	273,89
1918		47,32	245,23	292,55
1919		62,50	42,00	104,50
1920		47,32	202,87	250,19
1921				197,05
1922		50,00	32,60	82,60

Fonte: Relazioni a stampa dell'Osservatorio/Istituto Bacologico.

zio queste nuove figure di «imprenditori» che incettavano a basso costo i bozzoli freschi, poi li essiccavano e li spedivano, tramite la ferrovia della costa tirrenica, nel frattempo completata, prevalentemente in Lombardia, Piemonte e Toscana⁶⁴.

L'essiccazione parve un affare così vantaggioso che molti privati decisero di investire in proprio. A partire dall'immediato dopoguerra, infatti, diversi ex filandieri e «nuovi imprenditori» acquistarono impianti per essicare i bozzoli. Di pari passo quelli governativi furono messi da parte⁶⁵. In particolare l'essiccatoio di Cosenza fu smontato nel 1923, per essere trasferito altrove in città. Tuttavia, il Consorzio che lo gestiva non lo mise più in funzione. Pertanto, in tale data si arrestano le informazioni statistiche, pur continuando l'attività di essiccazione privata che, in molti contesti calabresi, costituiva ormai la fase finale della filiera produttiva serica⁶⁶.

I motivi per cui i privati decisero di investire nell'essiccazione e non più nella trattura possono essere meglio compresi analizzando i risultati di gestione dell'impianto governativo stabilito a Cosenza nel suo primo anno di funzionamento.

64. L.A. Casella, *L'Istituto bacologico consorziale autonomo per la Calabria e attività svolta negli anni 1924-925; 1925-926; 1926-927*, Cosenza, Stab. Tip. Raffaele Riccio, 1927, p. 139.

65. Riguardo alla presenza di molti filandieri tra le fila degli ammassatori cfr. Marcelli, *Bachi*, cit., p. 228-234.

66. L.A. Casella, *Bachi, bozzoli, gelsi ed altro (Attività anni 1922-923 e 1923-924)*, Cosenza, Tip. di Raffaele Riccio, 1924, p. 86.

Tab. 9 – Bilancio del funzionamento dell'essiccatoio di Cosenza (1914-15)

Incassi		Spese	
Fondi ministeriali:	1500	Spese d'impianto	666
Contributo	515	Spese correnti:	170
Rimborso spese al Consorzio	568	Fitti (magazzino e deposito)	412
Rimborso all'Osservatorio	2.583	Combustibile	152
		Energia elettrica	958
Totale:		Spese personale	75
		Assicurazione	112
Sussidi:	500	Stampe, marche, poste e telegrafo	38
Banca Popolare Cosentina	300	Spese diverse	1.917
Camera di Commercio	100	Totale:	
Istituto Vittorio Emanuele III	100		
Banca Cattolica	1.000		
Totale	925		
Incassi per essiccazione ad industriali		TOTALE USCITE	2.583
		Differenza (utile)	1.925
TOTALE ENTRATE	4.508	TOTALE A PAREGGIO	4.508

Fonte: R. Osservatorio Bacologico, *Relazione su la propaganda svolta per la gelsicoltura e per la bachicoltura nell'anno 1914-1915*, Tip. Editr. di Raffaele Riccio, Cosenza, 1916, p. 97.

Il confronto tra entrate e spese correnti, come è evidente dalla tabella 9, manifesta una perdita di circa 1.000 lire, poiché gli incassi derivanti dall'esercizio dell'essiccazione ammontavano soltanto a 925 lire e le uscite occorrenti per far funzionare l'impianto erano pari a 1.917. Il dato, tuttavia, va analizzato alla luce di altri elementi. Innanzitutto, durante il primo anno, la quantità di bozzoli fu esigua, in quanto erano in pochi ad essere a conoscenza dell'esistenza dell'essiccatoio. In secondo luogo, le somme introitate si riferiscono soltanto ai servizi effettuati a pagamento. Il regolamento ministeriale, infatti, prevedeva che l'essiccazione fosse gratuita per le partite inferiori a 1.000 kg., mentre per quelle superiori si dovesse corrispondere una tassa. Il Consorzio che gestiva l'impianto di Cosenza, in comune accordo con il Consiglio per gli Interessi Serici e l'Osservatorio di Cosenza, stabilì che il servizio fosse gratuito per gli allevatori, mentre i filandieri avrebbero dovuto corrispondere 0,12 lire per ogni chilogrammo di bozzoli essiccati⁶⁷. Nel 1915 l'essiccatoio governativo stufo a pagamento circa 75 quintali di bozzoli freschi, mentre le prenotazioni complessive erano state di circa 260 quintali. Ipotizzando che in quell'anno tutti aves-

67. Cfr. Ministero di agricoltura industria e commercio, *Consiglio... maggio 1914*, cit. p. 3 e R. Osservatorio Bacologico di Cosenza, *Attività dell'Osservatorio predetto nell'anno 1915-916*, Cosenza, Tip. «Il Giornale di Calabria», 1917, p. 101.

sero usufruito del servizio a pagamento, le entrate complessive sarebbero state pari a 3.120 lire, cifra di certo superiore alle uscite, comprensive anche delle spese d'impianto⁶⁸. Per ipotesi, se il forno avesse funzionato al massimo delle sue capacità per 30 giorni, essiccando 36.000 kg. di bozzoli, così come previsto nel progetto iniziale, le entrate sarebbero state di oltre 5.000 lire, cifra che avrebbe ammortizzato in un anno anche il costo dell'impianto stesso.

Stando così le cose, è ragionevole desumere che l'essiccazione fosse diventata un'attività allettante anche per gli imprenditori. Infatti, nel 1926 in tutta la Calabria si contavano 130 essiccatoi, di cui 109 appartenenti a privati; il 42% dei forni, pubblici e privati, era nel distretto di Cosenza, percentuale che sale a 61 se si considera l'intero territorio provinciale⁶⁹.

Per quanto sia difficile stabilire se i mutamenti arrecati alla sericoltura calabrese dall'uso degli essiccatoi fossero stati positivi o negativi, cioè se avesse pesato di più il potenziamento della bachicoltura oppure l'abbandono della trattura, è indubbio che gli effetti non furono quelli sperati in fase di progettazione. Le proposte elaborate in seno all'Osservatorio bacologico, accolte in pieno dal Consiglio per gli Interessi Serici, miravano a potenziare il ruolo contrattuale dei piccoli allevatori, cosa che di fatto non si concretizzò.

La Cassa di Risparmio ritenne di non potere sostenere operazioni di anticipazioni dietro deposito di bozzoli, poiché, in base alla legge serica, soltanto i detentori di sete grezze o filate potevano usufruire di tali agevolazioni. Di conseguenza, sarebbe stato necessario il coinvolgimento delle filande, le quali, però, durante la guerra rimasero inattive. Anche l'ipotesi di spedire i bozzoli al nord per farli filare fu scartata a causa degli elevati costi di trasporto e di trattura insostenibili per gli allevatori⁷⁰.

Nell'immediato dopoguerra, fu esclusa anche l'ipotesi di aprire una filanda cooperativa, poiché per gli imprenditori un tempo impegnati nella trattura era più conveniente vendere i bozzoli essiccati che non la seta grezza. Gli essiccatoi privati, quindi, aumentarono di numero e il tentativo da parte dell'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III di aprire un deposito di bozzoli essiccati nel 1926⁷¹ si rivelò tardivo rispetto alle condizioni generali della sericoltura italiana.

68. Solo per avere un'idea dei costi di impianto si può far riferimento ad una pubblicazione ministeriale relativa al 1898, nella quale si specifica che il prezzo di un forno poteva variare tra 700 e 36.000 Lit. Cfr. Ministero di agricoltura industria e commercio, *Annali di Agricoltura 1899. Concorso per apparecchi di stufatura e stagionatura dei bozzoli*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1899, p. 88-9. Con il tempo, però, si può ipotizzare che i prezzi fossero scesi. Nel 1914, in base ai resoconti contabili, il Consiglio per gli Interessi Serici acquistò un forno dalla ditta Pellegrino pagandolo 1.700 Lit. e altri 6 essiccatoi, compreso trasporto e montaggio, dalla ditta Boltri e Bianchi-Dubini spendendo complessivamente 5.695,68 Lit. Cfr. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Consiglio per gli interessi serici. Sessione del novembre 1914*, s.l., s.e., s.d., p. 33.

69. Casella, *L'Istituto ... negli anni 1924-1925*, cit., p. 140-142.

70. Ivi, p. 122.

71. L.A. Casella, *L'Istituto bacologico consorziale Autonomo per la Calabria e attività svolta negli anni 1924-1925; 1925-1926; 1926-1927*, Cosenza, Stab. Tip. Raffaele Riccio, 1927, p. 66-67.

8. Conclusioni

Il mercato dei bozzoli di Cosenza era stato istituito per far fronte alla congiuntura negativa che a metà ottocento in tutta Europa aveva fortemente compromesso la sericoltura. In un processo in cui le istituzioni locali di tutti i principali centri di produzione della Penisola si stavano attivando per regolare le contrattazioni tra venditori e acquirenti di bozzoli, anche la Camera di commercio di Cosenza diede vita ad un mercato pubblico di rilevanza nazionale. Nelle altre regioni meridionali, invece, la sericoltura si era particolarmente ridotta e la vendita dei bozzoli continuava ad essere svolta tramite accordi diretti tra allevatori e filandieri. Il mercato di Cosenza, che rappresenta un caso esemplare in quanto capace di accogliere quantità di bozzoli significative se rapportate al contesto produttivo marginale, manifestò fin dalla sua istituzione alcune peculiarità rispetto agli altri mercati di bozzoli.

In linea generale, i mercati sorgevano nelle adiacenze delle filande a vapore per soddisfare l'accresciuta domanda di materia prima conseguente all'aumento dimensionale di tali opifici. A Cosenza, diversamente, il mercato era piuttosto espressione di un'attività – la bachicoltura – legata solo in parte alla trattura che si esercitava in provincia. La presenza del mercato, a sua volta, favorì ulteriormente la produzione di bozzoli, tant'è che quando, sul finire del XIX secolo, l'attività delle filande locali iniziò a ridimensionarsi, la bachicoltura cosentina mantenne un ruolo di primo piano in tutto il Mezzogiorno.

A dimostrazione di quanto fosse stretto il legame tra il mercato e la bachicoltura locale, si consideri che almeno fino alla prima guerra mondiale, oltre il 50% della produzione provinciale di bozzoli trovava sbocco sul mercato, mentre la media nazionale era di circa il 20%.

Il mercato di Cosenza rappresentò un «serbatoio» di materia prima soprattutto per le filande industriali concentrate lungo la costa reggina e per i loro emissari, che ben presto contribuirono ad alterare la normale formazione dei prezzi. Così come avveniva in molte altre località italiane, infatti, il corretto funzionamento del mercato fu alterato da patti tra gli acquirenti volti a calmierare le ragioni dell'offerta. Per giunta, il livello dei prezzi così determinatosi, veniva riportato nei listini ufficiali, che costituivano parametro di riferimento formalizzato per la stipula di contratti futuri. Sebbene questo comportamento trovasse una qualche oggettiva giustificazione nell'incertezza dei mercati internazionali delle sete, che spesso poneva i filandieri nelle condizioni di vendere i filati grezzi in pareggio, a Cosenza si registrava un andamento dei prezzi dei bozzoli del tutto singolare, se rapportato alla variazione delle quantità vendute.

Di fronte a tali cartelli tra acquirenti, il cui rispetto era garantito anche dalle condizioni di oligopsonio del mercato stesso, i piccoli allevatori non riuscivano ad opporre alcuna resistenza a causa della deperibilità dei bozzoli freschi. Così, mentre altrove, come ad esempio in Veneto, si costituivano cooperative tra produttori per essiccare i bozzoli, gli allevatori cosentini stentavano ad intraprendere iniziative volte al rafforzamento del proprio potere contrattuale per opporsi al «ricatto» dei sensali.

Le condizioni di oligopsonio da una parte e l'assenza di tutele associative degli allevatori dall'altra richiamarono le attenzioni delle istituzioni locali, timorose che il mercato non riuscisse più ad assolvere al suo compito di incentivare la produzione. Tuttavia, fu solo all'inizio del novecento che il Consiglio per gli Interessi Serici offrì delle apparenti soluzioni al problema e oltretutto per finalità sostanzialmente differenti. L'istituto governativo, infatti, non mirava tanto al miglioramento delle condizioni contrattuali dei bachicoltori, quanto all'aumento della produzione di bozzoli secchi, necessaria per le filande settentrionali, che con allarmante sistematicità dovevano ricorrere alle importazioni dall'Asia.

L'acquisto degli essiccatoi costituì un altro elemento di peculiarità della situazione calabrese rispetto al resto della Penisola. Moderni impianti di essiccazione, infatti, erano molto diffusi nelle filande già dall'ultimo ventennio dell'ottocento, appunto per consentire il differimento dell'uso dei bozzoli, mentre nel Mezzogiorno furono inizialmente finanziati dallo Stato soprattutto al fine di rendere i bozzoli trasportabili nelle regioni settentrionali. Gli effetti conseguiti da tale politica furono per certi versi paradossali. Gli scambi della piazza cosentina diminuirono progressivamente, i piccoli allevatori rimasero sempre più isolati in quanto incapaci di adeguarsi alle innovazioni, mentre i grandi proprietari terrieri e i filandieri stessi riconobbero nell'essiccazione un'attività particolarmente lucrosa, da anteporre anche alla trattura. Infatti, quest'ultima scomparve quasi del tutto dall'economia regionale per lasciare spazio al commercio di bozzoli essiccati, che, grazie alle ferrovie, solo da poco ultimate, potevano raggiungere le filande settentrionali.

ANGELO TASCA E LA SCELTA COLLABORAZIONISTA IN FRANCIA: UN FASCISMO ANTIFASCISTA?

di Emanuel Rota

Angelo Tasca, fondatore de «L'Ordine Nuovo», figura di spicco del Partito comunista italiano, storico del fascismo, voce scomoda del movimento socialista e collaboratore del regime di Vichy fu una figura simbolica di quell'età degli estremismi che fu il novecento. Socialista rivoluzionario a Torino negli anni a cavallo della Prima Guerra Mondiale, egli svolse un ruolo fondamentale nella creazione di quel gruppo di giovani studenti torinesi – Gramsci, Togliatti e Terracini – che divennero i protagonisti della via italiana al comunismo. Le sue critiche a Bordiga, fatte in nome della cultura e della filosofia della prassi e contro l'operaismo del primo leader del Partito comunista, furono la principale voce di dissenso nei confronti della linea politica adottata a Livorno dai seguaci italiani di Lenin. La sua polemica con Stalin, nei mesi immediatamente successivi al VI Congresso dell'Internazionale Comunista, segnarono il suo destino politico, trasformandolo nella vittima sacrificale offerta dalla dirigenza italiana a Stalin per proteggere chi, come Togliatti, aveva a sua volta condiviso la linea di Bucharin in seno al movimento comunista. Il suo esilio in Francia, alla ricerca di un rifugio dal fascismo italiano e dallo stalinismo comunista, lo mise in condizione di partecipare a pieno titolo nella vita del Partito socialista italiano, di cui, nel corso degli anni trenta, egli diresse la rivista teorica, e del partito socialista francese, sul cui organo di stampa, «Le Populaire», egli scrisse la colonna di politica estera fino all'invasione di Parigi da parte delle truppe tedesche. La pubblicazione, nel 1938 presso Gallimard del suo libro *La Naissance du Fascisme*, fu quasi unanimemente salutata come il primo studio scientifico degli eventi che avevano portato Mussolini al potere. Il suo lavoro di storico del fascismo contava fra i suoi grandi estimatori Renzo de Felice, che riconosceva in lui un precursore del proprio lavoro. È perciò naturale che la decisione che Tasca prese di rimanere in Francia e collaborare con il regime di Vichy abbia attirato l'attenzione di politici e storici, che, sin dal dopoguerra, si sono divisi sulla sua figura. Questo articolo cerca di fornire un quadro esplicativo della scelta di Tasca partendo dal contesto politico e ideologico creatosi in Francia alla fine degli anni trenta, quando il fascismo apparve come un movimento non solo vincente, ma destinato a caratterizzare